CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno XI, n. 21, 2026

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL TRUMPISMO COME NUOVO MODELLO DI GOVERNO

Tra neoliberalismo e neofascismo

A cura di
Davide Borrelli, Christian Laval e Nilton Ken Ota

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222334554
Isbn (Online): 9791222334561
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Trumpismo e sovranità algoritmica
di Davide Borrelli, Christian Laval, Nilton Ken Ota 7

Le moment fasciste aux États-Unis: Les faits
di Fabrizio Tonello 21

Trumpism, big tech and the construction of contemporary fascism
The instrumentalization of individuals into digital soldiers
di Silvana Cristina Da Silva, *Márcio Cataia* 41

Il paleolibertarismo come fonte del trumpismo
L'autorità sociale nel libero mercato
di *Fulvia Giachetti* 61

The politics of hierarchy
Project 2025, trumpism and neoliberalism's afterlife
di Matilde Ciolli 81

Governare con le immagini
Trumpismo, cosplay politico, biopolitica dello spettacolo
e storytelling
di Giulia Crippa 107

Trumpismo
Attualità della critica del fascismo molecolare in Deleuze
e Guattari
di Roberto Ciccarelli 137

Surveillance and internal warfare in brazilian neoliberal politics
di Rômulo Ballestê Marques Dos Santos 169

Entre colonialismo e neoliberalismo
Táticas de dominacão no Brasil e na Palestina
di Dafne Melo, Jana Koosah, Priscilla Santos De Souza 195

Riprendersi lo stato per garantire diritti sociali
e tornare al progresso
di Sergio Marotta 219

Davide Borrelli, Christian Laval e Nilton Ken Ota

EDITORIALE
Trumpismo e sovranità algoritmica

Chiamerò "grottesco" un discorso o un individuo che detengono per statuto degli effetti di potere di cui, per la loro qualità intrinseca, dovrebbero essere privati […]. Il terrore ubuesco, la sovranità grottesca, oppure, in termini più austeri, la massimizzazione degli effetti di potere a partire dalla squalificazione di colui che li produce: tutto questo, io credo, non è accidentale nella storia del potere, non è una disfunzione del suo meccanismo […]. [Il grottesco serve a] manifestare in modo evidente l'insormontabilità e l'inevitabilità del potere, che può per l'appunto funzionare in tutto il suo rigore, e al limite estremo della sua razionalità violenta, anche allorquando è nelle mani di qualcuno realmente squalificato.

M. Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 21-23.

1. *Introduzione*

Il trumpismo va oltre la persona del presidente Donald Trump, che si può giudicare per molti aspetti grottesco, ignorante, sociopatico e persino delirante, una personalità da esaminare magari con la sensibilità e l'immaginazione dell'estetica surrealista (Klein 2026). Senza dubbio è troppo presto per dare un giudizio sul regime politico e le istituzioni che potrebbero risultare dalla pratica trumpiana del potere, qualora essa dovesse mantenersi nel tempo. Ci sarà peraltro un vero e proprio *regime change* negli Stati Uniti? Nessuno può dirlo al momento. In ogni caso, è certo che con Trump assistiamo a un cambiamento del modo di governare, che non è né improvvisato né capriccioso.

In che consiste tale nuova governamentalità? Questo è precisamente il tema del numero monografico, che abbiamo concepito in modo essenzialmente interrogativo. La risposta, infatti, non è semplice, innanzitutto perché ci manca il necessario distacco storico. Inoltre, a complicare ulteriormente la risposta, il cambiamento di governamentalità non riguarda

soltanto gli Stati Uniti: si tratta di un fenomeno mondiale, sostenuto da un'ondata reazionaria che tocca numerose regioni del mondo, compresa l'Europa. Tuttavia le scienze sociali non possono sottrarsi allo sforzo necessario per diagnosticare il nostro presente. Se le ipotesi che possiamo già formulare dovessero rivelarsi parziali o persino errate, avranno almeno il merito di non aver rifiutato di riflettere su ciò che accade sotto i nostri occhi.

La questione che qui poniamo è sapere se questo modo di governo iperconcentrato attorno a una "personalità autoritaria" risponda a una strategia e quale ne sia la natura. Già si manifestano alcune tendenze che permettono di vedere più chiaramente la natura del modello di governo di Trump. Ci si è concentrati sull'idea di una rottura nella politica estera nordamericana, e non a torto. È sembrato che il nazionalismo economico, applicato brutalmente attraverso l'aumento erratico dei dazi doganali, voltasse le spalle alla costruzione dell'ordine economico edificato dopo la Seconda guerra mondiale. Più in generale, sono in molti ad aver interpretato la distruzione sistematica del multilateralismo e del diritto internazionale come il passaggio verso una nuova epoca storica.

A ciò si aggiunge un'altra tendenza, al tempo stesso complementare e più globale: la messa in discussione delle libertà individuali e collettive attraverso pratiche governamentali e leggi sempre più coercitive. Non è soltanto il diritto internazionale a essere negato, ma addirittura lo Stato di diritto, ossia una componente intrinsecamente legata a ciò che consideriamo una "democrazia liberale".

2. *Crisi della democrazia e neoliberalismo*

Va detto che l'esperienza trumpiana non rappresenta semplicemente un'eccezione americana, bensì un caso emblematico del modo in cui l'erosione delle democrazie avanzate si manifesta oggi in diverse parti del mondo, cedendo progressivamente il passo a forme cosiddette di "democratura", "autoritarismo competitivo" (Levitsky, Way 2020) o "anocrazia" (Marshall, Elzinga-Marshall 2017), vale a dire a regimi nei quali i leader continuano a essere formalmente scelti attraverso elezioni, ma in cui le condizioni che rendono effettiva la competizione democratica (ad esempio, l'indipendenza delle istituzioni di controllo, il pluralismo dell'informazione e la tutela delle libertà civili) risultano gradualmente indebolite o svuotate di sostanza. La traiettoria intrapresa dagli Stati Uniti sotto la presidenza Trump si inscrive, infatti, in una tendenza più ampia, come

confermano i principali indici internazionali sullo stato della democrazia. Il *Democracy Index*[1] elaborato dall'*Economist Intelligence Unit* ha registrato nel 2024 il punteggio più basso dalla sua istituzione nel 2006: con un valore medio pari a 5,17 - che colloca il dato mondiale complessivo nella categoria di "regime ibrido" - l'indice indica che soltanto 25 paesi, pari soltanto al 6,6% della popolazione mondiale, possono oggi essere definiti "democrazie piene". Francia, Stati Uniti, Israele, Belgio e Italia figurano attualmente tra le "democrazie imperfette". Analoghe evidenze emergono anche dall'ultimo rapporto del *V-Dem Institute*[2] dell'Università di Göteborg, secondo cui nel 2024 ben 45 paesi hanno mostrato segni di de-democratizzazione, a fronte dei 12 di vent'anni prima. Particolarmente significativa è la regressione della libertà di espressione, segnalata come uno degli aspetti più colpiti dal processo di arretramento democratico. Anche il rapporto annuale 2024 di *Freedom House*[3] rileva come 62 paesi abbiano subito un peggioramento in materia di diritti politici e libertà civili, a fronte dei 37 che hanno registrato miglioramenti.

Sulla base di queste tendenze si è concluso troppo in fretta che il neoliberalismo che ha modellato le politiche occidentali dagli anni Settanta fosse ormai alle nostre spalle. Piuttosto che parlare di neoliberalismo, per qualcuno sarebbe più opportuno parlare ora di capitalismo autoritario, illiberalismo, nazional-populismo, "politica fascista" (Stanley 2018) e di molti altri termini possibili. Sta di fatto che l'analisi non può accontentarsi di una constatazione troppo semplice come quella di un presunto "colpo mortale al neoliberalismo" (cfr. Jamieson 2025). Quest'ultimo non deve essere confuso né con gli ideali del liberalismo politico, né con i precetti del libero scambio cari ai teorici del liberalismo economico del XVIII e XIX secolo. E ciò per una ragione fondamentale: nelle sue diverse versioni il neoliberalismo ha ampiamente abbandonato la fede ingenua in un ordine naturale.

Il mercato, sia nella sua costituzione sia nel suo mantenimento, è una questione di "interventismo governamentale", secondo l'espressione di Michel Foucault (2005). Più precisamente, si tratta di un progetto politico che mira a trasformare la società riorganizzandola secondo il principio generale della concorrenza, il che implica la trasformazione dello Stato stesso affinché diventi lo strumento di lotta contro tutti gli ostacoli che potrebbero intralciare questo processo.

---

1 https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2024/

2 https://www.v-dem.net/news/press-release-restrictions-to-freedom-of-expression-as-democracy-loses-ground/

3 https://freedomhouse.org/country/scores

La logica strategica del neoliberalismo non è consistita soltanto nel costruire mercati, ma anche nel rimodellare le istituzioni secondo le forme stesse dell'impresa capitalistica. Inoltre, lungi dall'essere un puro e semplice abbandono del principio di sovranità – il che è incompatibile con le esigenze di protezione del capitalismo contro nemici da combattere e neutralizzare - il neoliberalismo ha piuttosto cercato di combinare, in modo molto più profondo, preciso, efficace e soprattutto autoritario, la logica propriamente statale del dominio sulla popolazione con il dominio del capitale sulla società.

In questo senso il trumpismo appare meno come la fine del neoliberalismo che come una delle sue varianti ed evoluzioni possibili. Com'è stata possibile questa mutazione? In che modo le dottrine e le pratiche del neoliberalismo contenevano già in germe i tratti distintivi della modalità di governo trumpista? E questi tratti hanno essi stessi dei rapporti con il fascismo storico? Costituiscono forse una forma di neofascismo originale, come ad esempio il "fascismo liberale" teorizzato da Žižek (2025)? Tutte queste questioni fondamentali, al tempo stesso genealogiche e politiche, sono ampiamente trattate negli articoli che compongono il numero monografico che abbiamo realizzato.

Una volta compreso che il neoliberalismo non ha abbandonato il principio di sovranità, ma ne costituisce invece una forma particolare, conviene chiedersi se il trumpismo non sia a sua volta una nuova variante della sovranità, e più precisamente se non inauguri ciò che si potrebbe considerare come una vera e propria "sovranità algoritmica", ovvero una forma di regime capace di coniugare l'ipercapitalismo digitale più sfrenato e ineguale con la concentrazione illiberale del potere, che rievoca scenari da socialismo reale.

3. *Una nuova versione della sovranità*

Per coglierne la novità occorre tornare a un aspetto fondamentale della logica normativa neoliberale. Se lo Stato deve essere l'architetto e il guardiano dei mercati, se deve adottare esso stesso una forma impresa, ciò dipende da un presupposto fondamentale secondo cui il sovrano in un'economia di mercato e capitalista manca di un attributo classico del potere, vale a dire la conoscenza. La dottrina neoliberale si fonda infatti essenzialmente su una teoria della conoscenza, come Hayek (1988), dopo Mises (2016), ha ben messo in evidenza.

Il modo di governo neoliberale presenta la particolarità di affidare al mercato il compito di regolare gran parte della vita della popolazione, ga-

rantendo dal canto suo - anche con mezzi eventualmente molto brutali - il buon funzionamento dei dispositivi di questa regolazione di mercato, poiché la conoscenza non può essere totalizzata in un organo centrale. Questa teoria, del resto, non è poi così nuova, come ha mostrato Foucault.

Com'è noto, infatti, è stato proprio Foucault a fornire una genealogia della svolta neoliberale che ha consacrato il mercato come luogo di veridizione della politica. La sua ricostruzione sopravvaluta forse la capacità del mercato di determinare il superamento della ragione di stato e la dissoluzione della sovranità assoluta. Di fatto, dal punto di vista storico non si può dire che il mercato abbia davvero bandito il potere sovrano, basti pensare al fatale connubio tra i Chicago boys di Milton Friedman e il regime di Pinochet (cfr. Moini 2020). Ai fini del nostro discorso ci interessa, tuttavia, seguire il ragionamento che ha portato lo studioso francese a stabilire questa linea di tendenza:

> Al sovrano giuridico, al sovrano detentore di diritti e fondatore del diritto positivo a partire dal diritto naturale degli individui, l'*homo oeconomicus* è qualcuno che può dire: tu non devi, ma non perché io abbia dei diritti e tu non abbia il diritto di intaccarli. Questo è piuttosto ciò che dice l'uomo del diritto. L'*homo juridicus*, infatti, dice al sovrano: io ho dei diritti, te ne ho affidati alcuni, e non devi toccare gli altri, oppure: ti ho affidato i miei diritti per questo o quel fine. L'*homo oeconomicus* non dice questo. Certo, anche lui dice al sovrano: non devi. Ma glielo dice in questa forma: non devi perché non puoi. E non puoi nel senso che "sei impotente". E perché sei impotente, perché non puoi? Non puoi, perché non sai e non sai perché non puoi sapere (Foucault 2005, p. 232).

La trasformazione della ragione di stato non sarebbe dovuta, dunque, a un'interdizione politico-morale, ovvero a un limite giuridico che ad essa viene imposto da un'istanza normativa esterna (ciò che in tedesco si esprime con il verbo *dürfen*, "potere" nel senso di "avere il permesso di fare qualcosa"). Discenderebbe piuttosto da un suo limite intrinseco di ordine epistemico, cioè dal deficit prestazionale derivante dalla sua incapacità di conoscere la complessa trama degli interessi, delle preferenze e delle relazioni umane (il *können* tedesco, che è "potere" in quanto "capacità di fare qualcosa"). In quanto dispositivo di rivelazione dell'informazione dispersa, il mercato si afferma come luogo di veridizione precisamente laddove, e proprio perché, fallisce il sovrano assoluto. In assenza di un decisore consapevole - questo è evidentemente il presupposto - meglio affidarsi agli automatismi spontanei del mercato.

Nel neoliberalismo analizzato da Foucault la concorrenza di mercato si giustifica come dispositivo di regolazione della società perché lo Stato non

ne sa abbastanza per poterla governare, una condizione che si pensava strutturale di ogni istanza di potere centralizzato, ma a cui oggi il capitalismo dei dati promette invece (a torto o a ragione) di ovviare. Nella misura in cui il non potere del sovrano non deriva da un divieto ma da una incapacità informativa e cognitiva, una volta che si dovesse rimediare a tale inadeguatezza (o, meglio, credere di poterlo fare), il governo degli uomini potrà tornare a concentrarsi in un unico organo monopolistico di sapere e di potere. Questa è la narrazione che legittima la promessa di *disruption* che si intravede nella saldatura di interessi all'interno del blocco di potere tra alcune *Big Tech* della Silicon Valley e Donald Trump. *Big data* e intelligenza artificiale pretendono ormai di risolvere per via algoritmica non solo il problema del calcolo economico, ma anche quello del sistema sociale nel suo complesso attraverso capillari tecnologie di controllo predittivo, quelle stesse tecnologie che oggi sono largamente impiegate dagli Stati Uniti per la caccia e la deportazione degli immigrati clandestini nelle politiche securitarie contro il nemico interno, o per i bombardamenti "chirurgici" nelle guerre contro il nemico esterno. Potenziato da sofisticate infrastrutture di *data analytics* e di *intelligence* digitale, il sovrano torna a sentirsi onnipotente e, dunque, assoluto. Non sorprende che proprio questa immagine della sovranità riemerga esplicitamente nell'autorappresentazione di Donald Trump. In un'intervista pubblicata dal *New York Times* (8 gennaio 2026) ha affermato: "Non ho bisogno del diritto internazionale. I miei poteri sono limitati solo dalla mia morale personale, dalla mia mente. È l'unica cosa che possa fermarmi". Ciò non significa che la governamentalità algoritmica conduca necessariamente a una semplice ricentralizzazione del potere. Le infrastrutture digitali su cui essa si fonda sono spesso controllate da attori privati dotati di una propria autonomia strategica e capaci, almeno in linea di principio, di sottrarsi alle direttive del potere politico. È il caso, ad esempio, dell'azienda Anthropic che, coerentemente con i principi sanciti nella sua *AI safety charter*, ha rifiutato di rimuovere i vincoli che impediscono l'uso del sistema per sorveglianza domestica di massa o per lo sviluppo di armi autonome letali, e che si è guadagnata per questo l'accusa da parte di Trump di essere un ricettacolo di "squilibrati di sinistra", vedendosi per giunta revocato ogni contratto con il Pentagono in quanto rappresenterebbe addirittura un *supply-chain risk*, ossia un rischio per la catena di approvvigionamento militare. Questa vertenza segnala come le tecnologie dell'intelligenza artificiale possano anche in linea di principio contribuire a moltiplicare i centri di decisione e contestare le dinamiche di centralizzazione della sovranità. La sovranità algoritmica si configura, quindi, come uno spazio strutturalmente ambivalente, nel quale dinamiche di accentramento e processi di frammentazione del potere tendono a coesistere.

In questo contesto conviene fare i conti con un personaggio come Peter Thiel, "l'anima nera della Silicon Valley", come l'ha definito Luca Ciarrocca, autore della prima monografia in lingua italiana che gli è stata dedicata (2026). Thiel gioca un ruolo strategico di primo piano nel processo di accentramento del potere statale di cui stiamo parlando. Il fondatore di *start-up* come PayPal e Palantir Technologies è una figura emblematica della relazione tra neoliberalismo e trumpismo che intendiamo indagare con questo numero monografico, così come di quella tra sovranità delle infrastrutture computazionali secondo la prospettiva di Benjamin Bratton (2015), da una parte, e gli sviluppi del capitalismo della sorveglianza (Zuboff 2019) e del capitalismo della frammentazione (Slobodian 2023), dall'altra. In questa prospettiva la democrazia non è più considerata necessaria e la concorrenza stessa (una volta vero e proprio nucleo fondante della visione neoliberale) è destinata a diventare solo una cosa per perdenti, come ha teorizzato proprio Thiel (Thiel, Masters 2014) ribadendolo in un celebre articolo pubblicato sul *Wall Street Journal* (Thiel 2014). A suo avviso, la concorrenza sconta il limite di erodere alla lunga i margini di profitto delle aziende coinvolte. Solo un monopolio edificato sulla base di un'idea davvero controcorrente e spiazzante può garantire un successo reale.

È una visione che non riguarda solo l'economia politica dell'innovazione, ma si radica in una più ampia diagnosi storico-filosofica della modernità occidentale, che Thiel ha delineato nel suo saggio *Il momento straussiano* (2025). Da buon allievo di René Girard, Thiel interpreta l'attacco alle Twin Towers come la manifestazione di una nuova fase di violenza mimetica su scala globale. Per lui quell'attentato ha rappresentato uno spartiacque epocale non soltanto per il fallimento delle politiche di sicurezza che avrebbero dovuto prevenirlo, ma anche perché avrebbe reso evidente l'obsolescenza della stessa società neoliberale. Lo choc post-traumatico provocato dal terrorismo islamico e dal conflitto di civiltà avrebbe finalmente indotto gli occidentali a guardare il mondo in modo nuovo e a risvegliarsi "da quel lunghissimo e proficuo periodo di torpore e amnesia che viene chiamato in modo così fuorviante Illuminismo" (2025, p. 26), ma che in realtà sarebbe stato un periodo di oscurità in cui le grandi questioni del senso dell'umano e delle "cose nascoste fin dalla fondazione del mondo" sono state inopinatamente accantonate in nome dell'aspirazione al benessere e al successo economico. L'analisi che Thiel fa del liberalismo d'ispirazione lockiana alla base della cultura politica statunitense riecheggia quella precedentemente ricordata di Foucault sulle ragioni che hanno minato le prerogative del sovrano assoluto a vantaggio dei meccanismi impersonali del mercato. In entrambi

i casi il liberalismo nasce dal presupposto epistemico dell'impossibilità di conoscere la totalità della natura e delle faccende umane e, quindi, di governarle in modo consapevole. Come scrive Thiel:

> Questa consapevolezza dell'ignoranza fornisce il terreno basico ma solido su cui fondare l'America. L'umana "X" può avere determinati desideri e preferenze, ma nessuno è in una posizione autorevole da cui contestare questi desideri. E così, in un modo un po' paradossale, l'inconoscibilità di "X" porta al liberalismo classico e all'affermazione molto forte dei diversi diritti che appartengono a quell'inconoscibile "X": la libertà di religione, perché non possiamo mai sapere cosa le persone pensano veramente nel profondo della loro mente; la libertà di parola, perché non possiamo criticare in modo inconfutabile il modo in cui le persone si esprimono; il diritto alla proprietà e al commercio, perché non possiamo controllare ciò che le persone faranno con le cose che hanno in mano (p. 22).

È proprio per contrastare tale presupposto agnostico sulla possibilità di conoscere la natura umana, che Thiel considera intrinseco al liberalismo, che egli fa valere il "momento straussiano". Se ne serve, cioè, per segnare una svolta rispetto ai principi relativistici e nichilistici su cui, a suo avviso, si fonda il libero mercato. Leo Strauss, filosofo caro agli ambienti neocon americani, diventa per lui decisivo nella misura in cui afferma che esiste una verità sulla natura umana, e crede che "questa verità possa in linea di principio essere conoscibile" (2025, p. 39). Non a caso è lo stesso principio sul quale il cofondatore e amministratore delegato di Palantir Alexander Karp fonda e legittima il progetto di una "repubblica tecnologica" (Karp, Zamiska 2025), criticando la tendenza della Silicon Valley ad assecondare i più futili bisogni quotidiani dei consumatori anziché impegnarsi a soddisfare gli interessi di sicurezza e le "vere" prerogative di potenza dello Stato:

> Il diffuso agnosticismo dell'epoca contemporanea, la riluttanza a formulare un giudizio sostanziale sui valori culturali o sulla loro assenza al fine di evitare ogni possibile dissenso, ha lasciato campo libero al mercato. La deriva del mondo della tecnologia verso le esigenze dei consumatori ha riflesso e al contempo rinforzato una sorta di evasione tecnologica (Karp, Zamiska 2025, p. 239).

Palantir, che è l'incarnazione più compiuta del progetto economico di Thiel e Karp, rappresenta evidentemente la soluzione tecnologica di questo programma di filosofia politica. Particolarmente emblematico è il nome stesso dato all'azienda, che Thiel ha mutuato dalle omonime "pietre veg-

genti", le indistruttibili sfere di cristallo partorite dall'immaginazione di Tolkien, che erano in grado di comunicare telepaticamente e di spiare luoghi distanti. Prima ancora che come piattaforma tecnologica capace di incrociare flussi di dati eterogenei e reperirvi connessioni nascoste, oggi Palantir si propone come una vera e propria infrastruttura governamentale e "aleturgica" (cfr. Foucault 2014, pp. 18-19). Se nella versione storica del neoliberalismo, di cui Foucault ha esaminato la genealogia, il mercato funzionava come luogo di veridizione in virtù della dispersione del sapere tra una molteplicità di attori, oggi sistemi di analisi aggregata dei dati come quelli sviluppati da Palantir promettono invece di ricondurre quella conoscenza dispersa a un unico centro di calcolo e di decisione. È noto che l'idea di un sistema di *intelligence* automatica venne a Thiel dopo aver deplorato il fallimento dei servizi segreti nell'analizzare i dati che avrebbero potuto portare a prevedere e a sventare l'attentato dell'11 settembre. Le informazioni erano tutte quante disponibili (dai visti di ingresso rilasciati a cittadini sauditi in odore di radicalizzazione ai trasferimenti di denaro sospetti e ai corsi di volo con allievi piloti disinteressati alla fase di atterraggio), ma si trovavano disaggregate in diverse banche dati governative. Non è un caso che i primi fondi esterni per realizzare Palantir siano giunti dalla CIA attraverso il suo braccio finanziario In-Q-Tel. Ecco come Luca Ciarrocca sintetizza il funzionamento dei motori alla base di Palantir: "raccolgono flussi disordinati – registri, sensori, video, metadati – e li fanno dialogare in tempo reale, così la massa si trasforma in mappe, priorità, azioni. Si tratta di un "dispositivo di potere", una macchina che dà a chi la usa il vantaggio strategico di poter vedere più lontano e muoversi prima" (2026, p. 107).

L'ambizione di Thiel era dunque radicale: grazie al sistema che aveva ideato, la verità del mondo non sarebbe stata più opaca e inaccessibile, in quanto distribuita nelle imprevedibili interazioni tra fatti e persone molteplici e disparate, ma si sarebbe finalmente concentrata in un unico punto di aggregazione e controllo di sapere e di potere. Il neosovrano e la sua corte digitale sarebbero tornati così a disporre di ciò che il sovrano assoluto non aveva mai potuto davvero avere: una conoscenza praticamente totale della realtà. Il fatto di *poter* accedere ad essa (nel senso del *können*) elimina ogni impedimento al *poter* esercitare incontrastato il suo dominio (nel senso di *dürfen*). In questo senso si può ritenere che il trumpismo costituisca una mutazione strategica, in cui la logica di mercato, originariamente concepita per distribuire conoscenza e potere, viene riconfigurata attraverso strumenti tecnologici e algoritmici in un nuovo assetto di sovranità.

4. *Un governo di guerra totale*

Il trumpismo come modo di governo specifico estende il progetto neoliberale di sottomettere tutta la società alla logica degli interessi privati impiegando mezzi sempre più brutali. In questo caso per "società" bisogna intendere l'insieme del mondo che è alla portata della sua potenza economica, finanziaria, militare e ideologica. Per essere ancora più precisi questo modo di governo mobilita tutti gli strumenti a sua disposizione per condurre una guerra tanto interna che esterna.

Se si possono definire queste pratiche "neofasciste", è perché rientrano in una logica di "guerra civile" (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre 2023). Negli Stati Uniti le violenze della milizia dell'ICE (*Immigration and Customs Enforcement*) contro i migranti, i procedimenti giudiziari o le minacce contro gli oppositori politici fanno parte di questa costruzione di nemici da schiacciare, così come la guerra di distruzione condotta insieme a Israele contro l'Iran o le guerre doganali contro tutti gli altri Paesi.

Il trumpismo non mira al consolidamento di un consenso, di uno status quo o di un'egemonia; non cerca soltanto di conservare un ordine esistente, ma punta alla vittoria su nemici da terrorizzare e annientare. Per farlo deve impadronirsi di tutte le leve del potere, trasformare le istituzioni e metterle al servizio di una mobilitazione totale. L'esercizio del potere corrisponde a una fase di "totalizzazione dello Stato" nel senso di Carl Schmitt (2007). Per quest'ultimo, il vero Stato totale è quello guidato da un sovrano che ha la volontà e i mezzi per mobilitare e utilizzare ogni strumento, compresa la forza, per imporre le proprie decisioni, soprattutto in uno stato di eccezione. È ciò che ritroviamo nell'ideologia dell'"esecutivo unitario", consustanziale al trumpismo con la moltiplicazione degli *executive orders*. Tale esecutivo deve essere abbastanza forte da addomesticare il potere legislativo e strumentalizzare quello giudiziario e, al tempo stesso, mobilita quanto vi è di più potente nei campi della tecnica e dell'economia. La "mobilitazione totale" della Tecnica (Jünger 1985) si svolge sotto i nostri occhi con l'asservimento delle piattaforme digitali, delle criptovalute, dei media e dell'intelligenza artificiale, che sono al tempo stesso strumenti di accumulazione della ricchezza e mezzi di sorveglianza e di dominio delle società. In questa nuova configurazione del potere, le grandi imprese capitalistiche sono diventate strumenti chiave della guerra totale, in cambio di una deregolamentazione senza limiti. Se, coerentemente con la prospettiva neoliberale, lo Stato deve essere governato come un'azienda da un capo onnipotente, le grandi imprese - in primo luogo quelle della *Big Tech* - si integrano, sull'esempio di Palantir, nel vasto dispositivo di guerra totale

proprio della sovranità algoritmica (che sia guerra simmetrica contro l'Iran o guerra asimmetrica contro i Palestinesi).

5. *Il piano del numero monografico: dai fatti alle interpretazioni*

Il presente numero di *Cartografie sociali* è frutto di una collaborazione scientifica internazionale tra studiosi italiani, brasiliani e francesi. È organizzato secondo una sequenza che prevede all'inizio due articoli dedicati in modo specifico alla ricostruzione rispettivamente dei fatti specifici e del contesto tecnologico in cui ha preso forma la sovranità algoritmica del trumpismo. Il primo articolo, firmato da Fabrizio Tonello, analizza il secondo mandato di Donald Trump come un possibile "momento fascista" negli Stati Uniti, distinguendo - sulla scia di Jason Stanley - tra politica fascista e vero regime fascista. L'autore evidenzia in particolare alcuni tratti autoritari del regime trumpiano: repressione dell'immigrazione, limitazione della libertà di stampa, persecuzione di oppositori, concentrazione del potere esecutivo e alleanza con oligarchi tecnologici come Elon Musk. Sul piano internazionale è evidente come Trump rompa con l'ordine liberale del dopoguerra, adottando politiche espansioniste e riducendo il ruolo degli alleati europei. Tuttavia, tribunali, società civile e mobilitazioni popolari continuano a ostacolare alcune misure dell'amministrazione. La questione centrale resta se le istituzioni democratiche americane riusciranno a impedire una deriva oligarchica e autoritaria.

Nel loro articolo Silvana Cristina da Silva e Marcio Antonio Cataia sostengono che il trumpismo rappresenti una nuova forma di fascismo digitale nata dall'alleanza tra Stato americano e *Big Tech*. Attraverso leggi come il *CLOUD Act* e il controllo delle infrastrutture digitali, le grandi piattaforme raccolgono dati e modellano comportamenti, trasformando gli utenti in veri e propri "soldati digitali". Algoritmi, social network e disinformazione alimentano paura, odio e nemici artificiali, mentre il neoliberalismo promuove individui competitivi e isolati. La sovranità non dipende più solo dal territorio, ma dal controllo di dati e infrastrutture cognitive. Per difendere la democrazia - sostengono gli autori - servono autonomia digitale e "armamento cognitivo" dei cittadini.

Seguono altri due articoli che analizzano le fonti ideologiche e culturali del fenomeno Trump. Il saggio di Fulvia Giachetti individua nel paleolibertarismo una delle più profonde radici ideologiche del trumpismo, e ne ricostruisce la genealogia. Nato dall'unione tra anarco-capitalismo e paleoconservatorismo, il movimento sostiene il libero mercato assoluto,

l'ostilità verso la democrazia sociale e la difesa di gerarchie culturali tradizionali. Pensatori come Rothbard e Hoppe criticano lo Stato democratico, considerato oppressivo, e promuovono società fondate su proprietà privata, comunità omogenee e autorità sociale. Queste idee influenzano oggi la destra *tech* americana, da Peter Thiel a Curtis Yarvin. Il saggio conclude che il trumpismo non rompe col neoliberalismo, ma ne rappresenta una radicalizzazione autoritaria, etnonazionalista e tecnoreazionaria.

Nel suo articolo Matilde Ciolli analizza continuità e rotture tra neoliberalismo e trumpismo attraverso *Project 2025*, il piano della Heritage Foundation per istituzionalizzare l'ideologia MAGA. Confrontando le proposte del progetto su famiglia, welfare, immigrazione, istruzione e potere presidenziale con il pensiero di teorici neoliberali come Milton Friedman, Gary Becker e George Gilder, il testo mostra come il neoliberalismo statunitense abbia avuto al centro una concezione gerarchica della società. Famiglia patriarcale, disuguaglianze razziali e disciplina del lavoro venivano giustificate come condizioni necessarie al funzionamento del mercato. *Project 2025* non ha fatto che radicalizzare questa eredità, combinando tagli al welfare, deregolamentazione e attacco alle politiche egualitarie con nazionalismo cristiano, repressione dell'immigrazione e concentrazione autoritaria del potere esecutivo.

I due articoli successivi danno corpo a una lettura interpretativa del trumpismo rispettivamente in chiave mediologica e in chiave filosofica. Il saggio di Giulia Crippa interpreta il trumpismo come forma compiuta della "società dello spettacolo" di Guy Debord e della critica mediologica di Neil Postman: la politica si trasforma in performance, la storia in storytelling e l'argomentazione in emozione. In questa prospettiva il cosplay politico, la spettacolarizzazione del corpo del leader e la disinformazione non sono anomalie, ma dispositivi strutturali di governo. Il confronto con Bolsonaro, Milei, Orbán e Berlusconi rivela una dimensione transnazionale del modello, in cui la debolezza è colpa estetica e il successo l'unica divinità.

Il saggio di Roberto Ciccarelli applica invece al trumpismo il concetto deleuziano-guattariano di "fascismo molecolare": non un regime dittatoriale, ma un processo diffuso che attraversa istituzioni democratiche, relazioni sociali e soggettività, alimentato dal desiderio stesso delle masse. Il trumpismo è definito come "forma eccezionale di Stato capitalista", un populismo autoritario di mercato che federa fascismi molecolari individualistici, religiosi, sessisti e razziali, senza necessariamente sfociare in dittatura. La sua novità rispetto al fascismo storico risiede nel passare più attraverso il Capitale che attraverso lo Stato, producendo soggettività razziste e patriarcali come capitale umano. Contro questo processo Félix Guattari ha proposto pratiche di "disaggregazione" e "rizomatizzazione" della soggettività come antidoto molecolare.

Chiudono il numero altri due articoli che propongono un'interpretazione del "trumpismo globalizzato", ovvero una lettura di come il modello di Trump è stato trapiantato e applicato *mutatis mutandis* nei contesti brasiliano e palestinese. Il saggio di Rômulo Ballestê Marques dos Santos prende le mosse dalla constatazione del fatto che la sorveglianza digitale di massa è diventata uno strumento centrale della politica neoliberale contemporanea. Attraverso la raccolta di enormi quantità di dati personali da parte di agenzie di intelligence e grandi piattaforme tecnologiche, si costruiscono profili psicosociali capaci di orientare comportamenti politici ed elettorali. Le rivelazioni di Edward Snowden mostrano come programmi di sorveglianza abbiano monitorato cittadini e leader stranieri, inclusa l'ex presidente brasiliana Dilma Rousseff. Tali tecniche avrebbero favorito la diffusione di disinformazione tramite *WhatsApp* e il *microtargeting* elettorale, contribuendo alla vittoria di Jair Bolsonaro nel 2018. Secondo l'autore, l'uso di *Big Data*, profilazione psicometrica e campagne personalizzate rafforza tendenze neoliberali, populiste e antidemocratiche, mettendo a rischio la qualità della democrazia e trasformando i cittadini in oggetti di monitoraggio e manipolazione politica.

Infine, l'articolo di Dafne Melo, Jana Koosah e Priscilla Santos De Souza mette a confronto Brasile e Palestina attraverso il concetto di "colonialismo d'insediamento", evidenziando come entrambi i contesti siano attraversati da logiche di controllo territoriale e di eliminazione di gruppi considerati minacce interne. Gli autori sostengono che il neoliberalismo contemporaneo, sempre più autoritario, si fonda sulla produzione di nemici razzializzati per giustificare militarizzazione, repressione e sospensione dei diritti. In Palestina ciò si manifesta nell'occupazione israeliana, nell'apartheid e nelle pratiche genocidarie contro la popolazione palestinese. In Brasile, invece, la "guerra alla droga" viene interpretata come strumento di controllo sociale e territoriale, rivolto soprattutto contro popolazioni nere e povere. Pur nelle differenze storiche, i due casi mostrano meccanismi simili, che vanno dalla costruzione del nemico interno, attraverso l'uso permanente della sicurezza come principio di governo, fino alla militarizzazione della vita quotidiana e alla gestione diseguale della vita e della morte. Secondo gli autori tali dinamiche rivelano la continuità tra colonialismo, neoliberalismo e nuove forme di autoritarismo globale.

Riferimenti bibliografici

Bratton, H. B. 2015, *The Stack. On Software and Sovereignty*, Cambridge, London, The MIT press.

Ciarrocca L., 2026, *L'anima nera della Silicon Valley. La vera storia di Peter Thiel*, Milano, Fuori scena.
Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2023, *La scelta della guerra civile. Un'altra storia del neoliberalismo*, Milano, Meltemi (ed. or. 2021).
Foucault M., 2005, *Nascita della biopolitica. Corso al* Collège de France *(1978-1979)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
Id., 2014, *Del governo dei viventi. Corso al* Collège de France *(1979-1980)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2012).
Hayek von F., 1988, *L'uso della conoscenza nella società*, in Id., *Conoscenza, mercato, pianificazione. Saggi di economia e di epistemologia*, a cura di F. Donzelli e A. Cimino, Bologna, il Mulino (ed. or. 1945).
Jamieson D., 2025, *Trump's Protectionist Turn Is a Death Blow for Neoliberalism*, in "Jacobin", April, 03; disponibile al link https://jacobin.com/2025/04/trump-protectionism-neoliberalism-trade-globalism.
Jünger, E., 1985, *La mobilitazione totale*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1930).
Karp A., Zamiska N., 2025, *La repubblica tecnologica. Come l'alleanza con la Silicon Valley plasmerà il futuro dell'Occidente*, Milano, Silvio Belusconi, Milano (ed. or. 2025).
Klein N., 2026, *Surrealismo contro fascismo*, in "Internazionale", n. 1651, 6 febbraio, pp. 88-98.
Levitsky S., Way L., 2020, *The New Competitive Authoritarianism*, in "Journal of Democracy", vol. 31, n. 1, pp. 51-65.
Marshall M., Elzinga-Marshall G., 2017, *Global Report 2017. Conflict, Governance, and State Fragility*, Vienna, VA USA, Center for Systemic Peace; disponibile al link https://www.systemicpeace.org/vlibrary/GlobalReport2017.pdf.
Mises L., 2016, *L'azione umana. Trattato di economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino (ed. or. 1949).
Moini G., 2020, *Neoliberismo*, Milano, Mondadori Education.
Schmitt C., 2007, *La svolta verso lo Stato totale*, in Id., *Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles, 1923-1939*, a cura di A. Caracciolo, Milano, Giuffré, pp. 237-255 (ed. or. 1931).
Slobodian Q., 2023, *Il capitalismo della frammentazione. Gli integralisti del mercato e il sogno di un mondo senza democrazia*, Torino, Einaudi (ed. or. 2023).
Stanley J., 2018, *How Fascism Works. The Politics of Us and Them*, New York, Random House.
Thiel P., Masters B. G., 2014, *Zero to One. Notes on Startups, or How to Build the Future*, New York, Crown Currency.
Id., 2014, *Competition Is for Losers*, in *The Wall Street Journal*, September, 12; disponibile al link https://www.wsj.com/articles/peter-thiel-competition-is-for-losers-1410535536
Id., 2025, *Il momento straussiano*, a cura di A. Venanzoni, Macerata, Liberilibri (ed. or. 2007).
Žižek S., 2025, *Trump e il fascismo liberale*, a cura di L. Berna, Milano, Ponte alle Grazie.
Zuboff S., 2019, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press (ed. or. 2019).